

Fabrizio Patriarca



Road map modernista

Scrittore e viaggiatore, nel libro *Tropicario italiano*, Fabrizio Patriarca spiega i pericoli "da turisti".
«Viaggiare è calarti negli occhi di chi ti guarda».

di Ornella Ferrarini



Scrivere è un lavoro?

In questo sono d'accordo con Aleksandar Hemon, che diceva: "scrivere è sopportare il massacrante fardello di decisioni prive di conseguenze". Dunque è un lavoro ad alto tasso di leggerezza, che però pesa come pochi.

Il rifugio dove scappare?

Mi infilo un paio di pattini e vado sul lungomare oppure mi ri-taglio una giornata solitaria in snowboard: sono pillole di oblio.

Causa dello stress?

Le scadenze.

La giornata tipo di uno scrittore?

Leggo e trattengo ogni giorno l'impulso di scrivere. Poi in quattro-cinque notti butto giù un capitolo. Scrivo o lavoro solo di notte, per stare più tempo con la famiglia. Di pomeriggio correggo, modifico. Prima viene la scrittura, poi la storia.

In caso di sindrome della pagina bianca?

Uso la mia triade salvifica: soggetto, verbo, complemento.

Il luogo ideale dove vivere?

Dentro una puntata di *Magnum P.I.*

Luoghi comuni su Roma?

L'indolenza, l'abbandono, la corruzione. Però se ancora oggi possiamo usare il termine "città" è perché esiste questa città, Roma.

Mania ricorrente in viaggio?

Mi prendo sempre un momento, la sera prima di partire, per contemplare l'illusoria perfezione dei panni ben piegati in valigia.

Mai in vacanza...

...In crociera, mi è bastato *Una cosa divertente che non farò mai più* di David Foster Wallace.

La differenza fra turista e viaggiatore.

Il turista ha fagocitato il viaggiatore. Ormai è tutto a portata di mano. Il semplice vince sul difficile. Non lo dico con tristezza, è destino. Anche scrittori tra i più intelligenti oggi (Wayne W. Dyer, Michel Houellebecq) vedono nel turismo (industria gigantesca

I Tips del viaggiatore

• Palm Beach Island Resort & Spa Maldives

Madhiriguraidhoo: perfetto per andare con i figli piccoli, io l'ho fatto per estati di fila.

Tel. + 960 66 20 084, atollo di Lhaviyani

• **Barney Greengrass:** È il bistrot-alimentari in cui andava Philip Roth e dove mi fiondo appena arrivo a Manhattan.

Tel. +1 212 724 47 07, 541 Amsterdam Av., 86th Street, N.Y.

• **Gonpachi:** Il ristorante a cui si è ispirato Tarantino per *Kill Bill*.

Tel. + 81 357 710 170, Nishi-Azabu, Tokyo

• **Shaby's Cookingbar:** Il bar dove pranzare nella Città eterna.

Tel. + 06 93 57 05 26, Via Pietro Borsieri 29, Roma

ormai), una chiave di lettura del nostro tempo.

Come combattere il jet lag?

Ho i ritmi sballati dall'università, il jet lag me li ripristina.

L'errore da non fare nel programmare un viaggio.

Desiderare che sia tutto perfetto. I viaggi diventano significativi quando ci deludono, quando qualcosa riesce a smontare l'impalcatura del nostro "desiderio perfetto", quando l'imprevisto diventa memorabile mettendoci alla prova.

Il turismo di massa è democratico?

Il turismo di massa si basa sulla scomparsa delle motivazioni: si viaggia perché "è possibile andare là" e allora si va. Marc Augé ha scritto che il turismo è la "forma compiuta della guerra". Tra le molte dimensioni del turismo c'è una violenza intrinseca che dovrebbe ripugnarci, e invece spesso ci seduce.

La città culto?

Tokyo, una città che non smette mai di parlarmi.

La città che ha lasciato il segno.

New York mi ha segnato prima ancora di conoscerla.

Quella dove tornare.

Mombasa, perché secondo una (dubbia) leggenda di famiglia è là che sarei stato concepito.

Quella da dimenticare.

Male, la capitale delle Maldive, una città la cui fisionomia dice: "ehi, qui siamo impegnati a stuprare il paradiso".

Hotel preferito.

Antlers di Colorado Springs, con una piscina a vetrate all'ultimo piano affacciata su Pikes Peak e ti sembra di nuotare verso la montagna/laboratorio di Nikola Tesla.

Un ristorante italiano e uno all'estero.

Dattilo, guidato da Caterina Ceraudo, uno dei primi stellati in Calabria, il posto che assolutamente non ti aspetti, nell'entroterra di Strongoli. Fortaleza do Guincho appena fuori Cascais, in Portogallo, di Antoine Westermann. Si trova al punto più a ovest d'Europa, dove l'Atlantico impatta sulla spiaggia del Guincho.

Il museo da non perdere.

Quello di Storia naturale a Manhattan, per tornare bambini.

Il libro che ognuno dovrebbe leggere.

La ricerca di Proust, così può risparmiarsi tutti gli altri.

Autore preferito.

Italiano? Aldo Busi. Straniero Philip Roth. Tra l'altro il primo non sopporta il secondo.

Il miglior scrittore di viaggi.

Giorgio Manganelli.

Il libro feticcio da leggere prima di partire.

Voyage autour de ma chambre di Xavier de Maistre (è del 1794), per ricordarsi che il viaggio è una roba di testa, soprattutto. ■